ANNO QUARTO — N. 50. SABBATO 14 MARZO 1846

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETÀ AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DELLA COLTIVAZIONE DELL' AILANTO

L' ailanto glanduloso (Ailantus glandulosa), volgarmente *ailanto, albero del paradiso,* è un albero elevatissimo che giunge fino all' altezza di 60 piedi, ed ha la forma di un' ombrella. Esso provenne dai semi che il padre Dincarville gesuita inviò da Nankin alla società reale di Londra nel 1751.

Quest' albero è presentemente reso assai comune nei giardini, nei passeggi pubblici per dar ombra. Il suo legno è bello, biancastro rasato, durissimo; e se ne possono fare dei bellissimi lavori d'intaglio. L' ailanto viene egualmente bene ovunque, all' ombra o al sole, purchè il terreno non sia troppo asciutto; prospera però meglio nei terreni leggieri ed un poco umidi. Esso resiste ai venti impetuosi, difende i terreni minacciati dai torrenti, impedisce le frane; e il solo difetto che si possa attribuirgli è l' odore molesto che esala nella stagione della fioritura; ma il sambuco ha pure nei suoi fiori un simile odore, e con esso parecchie altre piante, che tuttavia sono tollerate.

Si riproduce per polloni, margotti, radici e gemme; più facilmente però e più sicuramente per polloni; cresce anche in grande quantità naturalmente, e basta ferire una delle sue radici per determinare il getto di un gran numero di germogli. Un albero abbattuto dà gran copia di rampolli per una lunga serie di anni, e sembra anzi, che quanto più viene sbarbicata questa pianta, più si ostini a riprodursi. I suoi piantoni devono essere levati in autunno ben avanzato, per piantarli ne' vivai alla distanza di un piede o due, secondo la loro forza, perchè se ne trovano di quelli, che sono alti tre e quattro piedi. Sarà bene di non mutilarli, ma quando la loro testa si inaridisce, ciò che accade sovente, non si deve temere di tagliarli a piano terra nell' anno seguente. Questi piantoni richiedono la stessa cura degli altri, cioè: 1. due o tre incalzature nell' estate, ed una sarchiatura nell' inverno; 2. ridurli ad un fusto solo, e spogliarlo di rami laterali quand' occorre ecc. Sono propri ad essere trapiantati nel terzo o quart' anno.

Quando si strappa un ailanto, è necessaria la precauzione di raccogliere tutte

le radici, che si sono spezzate, e riporle in terra in un suolo leggiero e fresco a fusti di sei pollici, coll' estremità grossa esposta all' aria. Nella primavera seguente la maggior parte di queste radici mettono dei getti; e siccome una porzione di esse perisce quasi sempre, sarà bene il collocarle vicine di quattro in sei pollici, coll' avvertenza di separarle quando avranno gettato per dare ai piantoni più spazio. Quando la primavera è asciutta, per assicurarne la riuscita, converrà innaffiarli qualche volta.

Ben di rado si fanno i margotti dell' ailanto, perchè avendo trovato la facilità di praticare gli altri due metodi, si rinunziò a quest'ultimo, come troppo incomodo e troppo dispendioso, come pure si rinunziò a quello delle barbatele, che riprendono difficilmente.

Si moltiplicano finalmente per seme, e con tal mezzo si ottengono i più begli alberi.

Scrive il Barone Luigi Durante, ispettore de' boschi e selve, che la coltivazione dell' ailanto non richiede che una prima aratura, e qualche cura durante i primi tempi del suo crescere, svellendo dai fusti i teneri rami fino all' altezza di 9 metri; zappando al piede dell'albero, e mondandoli dall' erbe. Queste e simili altre spese si potrebbero in parte rimborsare colla mondatura dei rami irregolari e sporgenti, e colle innumerevoli pianticelle che ripullulano al piede.

Intanto se noi volgiamo lo sguardo vediamo per ogni dove monti denudati, vaste pianure e le sponde de' fiumi e de' torrenti prive di ogni albero. E per questa nostra incuria vediamo discendere precipitose le acque da' monti, e correre sfrenate ne' letti senza che alcuna forza le trattenga. E trattenerle si potrebbero facilmente; e la opera potrebbe farsi anche da singoli possidenti. Io vidi nelle magre ghiaie della Torre, a Cerneglons, folte imboscagioni di acacie, di pioppi, di olmi fatte dal signor Osualdo Taglialegne, le quali in pochi anni crebbero rigogliose, impedendo alle acque nuove devastazioni, ed anzi accrescendo il predio colle colmate. La qual' opera siccome bellissima e promettitrice di generosi compensi, venne tantosto imitata dagli altri possidenti contermini, e fra gli altri dal nobile sig. Bruneleschi e dal sig. Giuseppe Giupponi.

La natura c' insegna che i terreni più sterili e magri sono atti alla vegetazione di alcune sementi di alberi, i quali là pure trovano sufficiente alimento. Ed uno fra questi preziosi alberi si è l' ailanto, il quale prospera e vi alligna rapidamente. Le sue radici barbute si moltiplicano e si diramano per tal modo nel terreno, che in pochi anni l' albero può divenire d'alto fusto siccome il rovere e l' abete. Il Barone Durante ne fece l' esperienza in un suo podere: sei arbusti piantati sur un pianerottolo di cinquanta metri quadrati d' estensione hanno bastato, perchè il terreno imboschisse intieramente nello spazio di soli tre anni. Ed altrove scrive egli: " io piantai in uno de' miei poderi alcuni ailanti sovra un' arido pianoro formato di avanzi di calcinacio di muro per vedere se questa qualità di terreno fosse veramente favorevole a quella pianta. L' esito sopravanzò ogni mia speranza; e quella sommità sin allora sterile e nuda, si vestì rapidamente di alte e vigorose piante, le cui radici misero fuori tanti rampolli, che poi si dovettero svellere per impedirne l' ingombro nelle coltivazioni vicine.,, Le stesse esperienze furono ripetute da altri possidenti, e tutte hanno riuscito a bene; e fra esse segnatamente nelle rovine del castello di Nizza, dove la Camera d' agricoltura e di commercio fece piantare, per adornare la passeggiata, parecchi ailanti. In tal modo è posto fuori di dubbio la buona riuscita di quest' albero, e la sua facile moltiplicazione in tali terreni.

E simili risultati si ottennero pure fra noi. In questo paese, dov' è il presente giardino, v' era una pianura di fondo sterile, dal quale si estraeva la ghiaia per rinterrare le nostre strade. Spiacque a tutti quella disaggradevole vista, essendo nel sito stesso dove termina il passeggio, e di fianco al Santuario della Madonna di Rosa; perciò fu divisato livellarlo, e rialzarlo con nuova ghiaia, e piantarlo di varie piante. E l' opera fu fatta in breve tempo. Il benemerito sig. Gio. Batt. del Bon somministrò la maggior parte delle piante da lui allevate ne' vivai; ed egli stesso, da me aiutato, le piantava parte nel 1827, parte nel 1832. Dirò ora i risultati di queste piantagioni, fermandomi su quelle varietà che meglio riuscirono, indicando le dimensioni delle più belle piante.

NOME DEGLI ALBERI	CIRCONFERENZA ad 1 metr. terra	ALTEZZA del fusto fino alla diramazione	ALTEZZA dell' Albero
RHUS	0.m 70 a 0.m 74	2.m 60 a 2.m 75	6.m 20 a 5.m 80
TULIPIFERO . . .	0, 78 a 0, 82	3, — a 3, 10	10, 50 a 12, 00
MORO papirifero . .	0, 86 a 0, 97	2, 40 a 2, 70	9, 00 a 11, 00
ACERO negundo . .	0, 80 a 0, 85	3, 00 a 3, 10	11, 50 a 12, 60
MIMOSA Julibrizin . .	0, 93 a 0, 98	2, 60 a 3, 00	8, 60 a 9, 50
GLICIRIZA, o Spin della Cor.	0, 95 a 1, 00	2, 70 a 3, 20	12, 00 a 13, 00
BIGNONIA catalpa . .	1, 05 a 1, 12	3, 30 a 3, 40	12, 00 a 15, 00
AILANTO glandoloso .	1, 15 a 1, 26	3, 00 a 3, 40	18, 00 a 20, 00
ROBINIA falsa Acacia .	1, 10 a 1, 28	3, 00 a 3, 30	16, 00 a 20, 00
PLATANO orientale . .	1, 55 a 1, 76	4, 10 a 4, 50	20, 00 a 26, 00
PIOPPO italico . . .	1, 40 a 1, 60	2, 30 a 2, 40	15, 00 a 18, 00

A Ramuscello nel giardino del C. Gherardo Freschi, in un terreno siliceo calcare, i confronti fra quelle varietà di piante corrispondono esattamente a quelle sopraindicate nel pubblico giardino di Sanvito. Il pioppo però la vince su tutti, poscia il platano, indi l' ailanto.

E per dare un ragguaglio dell' accrescimento delle piante in varii terreni, abbiamo preso le misure di varie piante coltivate nel bellissimo giardino del signor Giuseppe Muchiutti a Percotto, essendo desse in un terreno argilloso calcare in luogo umido. Il presente quadro offre le diverse dimensioni degli alberi piantati nel 1809, le misure sono in metri.

NOMI DEGLI ALBERI	GROSSEZZA del fusto ad un metro sulla base	ALTEZZA del fusto	GRANDEZZA dell' albero
ABETE	0. 63	14	18
BIGNONIA catalpa	0 76	3	15
CARPINO	0. 90	4. 50	20
MIMOSA julibrizin	1. 00	2. 60	20
ROVERE	1. 00 a 105	5. a 6	20 a 21
CILIEGIO	1.40	3. 50	18
ACACIA	1.42 145	8. 50 a 10	20 a 22
AILANTO	1.40 146	4. 00 4.20	21 a 24
I RAMPOLLI de' sopradetti ailanti hanno .	1.22 125	5. 00 7.00	20
NOCE, seminata nel 1824	0.95	3. 50	18

Altri ailanti piantati nel 1829 in terreno ghiaioso calcare hanno la grossezza di metri 1,16 a 1,34, il loro fusto è alto 3 metri, e la grandezza dell' albero 12 a 14 metri. Non riporto altre misure perchè non trovai alberi di confronto. Finalmente riferiremo la crescenza di alcuni alberi osservata in un periodo di venti anni nel podere di S. Agostino di Alpigiano a 4 miglia da Torino, appartenente al celebre cav. Bonafous, podere elevato sul livello del mare 250 metri, ove l'annua pioggia è presso a poco 40 pollici, e composto sopra 100 parti di 80 di silice, 9 a 14 d' allumina, 6 a 12 di carbonato di calce. Presentiamo nel seguente prospetto l'elenco dendrometrico delle piante da lui misurate.

NOMI degli Alberi	Grossezza del fusto a 1 m.° dalla base	Altezza del fusto	Grandezza dell' albero
Acero riccio . .	1.m 29	6.m 15	12m85
Sicomoro . . .	0. 77	3. 60	10. 30
Ailanto . . .	1. 54	7. 70	13. 30
Catalpa . . .	1. 29	6. 40	11. 30
Moro papirifero . .	0. 75	1. 57	8. 25
Albero di Giudea .	0. 77	2. 57	8. 25
Bagolaro . . .	0. 55	6. 15	8. 25
Orniello . . .	0. 55	5. 65	10. 30
Noci d' India . .	0. 77	7. 70	12. 30
Tulipifero . . .	9. 94	6. 40	11. 80
Platano orientale .	1. 28	5. 15	12. 30
Cedro del Libano .	0. 59	0. 0	9. 16
Larice europeo . .	0. 77	0. 0	9. 25
Pioppo bianco . .	2. 05	15. 42	27. 00
Pruno	1. 67	—	10. 30
Rovere	1. 42	10. 79	20. 00
Acacia	1. 29	6. 68	26. 50
Olmo d' America .	1. 29	6. 68	11. 30

Il sig. Gaspare Grandi scriveva all' illustre Prof. Sain-Martin alcune particolari notizie sull' ailanto, che a noi piace riferire.

„ Fino dal 1813, scriv' egli, vennero piantati in un giardino alle falde del castello di Rivoli verso levante alcuni ailanti del diametro di un' oncia circa (43 millimetri). Due di essi che vi si trovano ancora presentemente, misurati all' altezza di once 48 (2.m 055) dal suolo presentano una circonferenza di once 30 (1.m 284), ed il loro fusto perpendicolare è affatto liscio e di trabucchi 2 (6.m 165) prima di giungere ai rami i quali hanno ancora un' altezza di trabucchi 3 circa (9.m 248). Un altro ailanto, che si trova pure nello stesso giardino, presenta un fusto di trabucchi 3 (9.m 248), perfettamente liscio e ritto a guisa di colonna, prima di giungere ai rami, i quali poi s' innalzano oltre a trabucchi 2 (6.m 165.)

„ La cresciuta adunque dei due primi in circonferenza, dal 1813 al 1844, e così in un periodo d' anni trenta circa, fu di oncia 1 (514 millimetri) in cadaun anno il che darebbe oncie 10 di diametro (428 milimetri), dimensione quasi eguale a quella della cresciuta, che i pioppi fanno in terreni comuni nello stesso periodo di tempo (1).

„ Dalle radici di dette piante, ripullularono moltissime pianticelle, le quali poste in un vivaio fecero ottima prova. Una cinquantina di esse vennero piantate in varii siti del territorio di Rivoli, cioè in una ripa della strada, regione *Combe*, in terreno argilloso-rossiccio, in alcuni boschi dei territori di Rivoli e di Rosta, nelle ripe dei prati detti d' *avalle*, fra Rivoli e Grugliasco, e finalmente nei verneti o boschi cedui d' ontano, lungo la Dorriparia. Quelle della regione *Combe* esistono tuttora; ma per la natura del terreno, troppo tenace, non prosperano gran fatto; quelle dei prati, forse per la vicinanza dei fossi irrigatori, vennero alte e vegete, ma non della dimensione che la loro età e vigoria promettevano. Quelle dei boschi e dei verneti, vennero distrutte a cagione del pascolo girovago, massime perchè avendo una corteccia bella e liscia ed essendo perfettamente ritte, presentano bellissimi bastoni, che, essendo anche molto duri, invitano a tagliarli.

Altri 50 ailanti vennero piantati alle falde del castello, tutti di un' oncia almeno, ed oltre un trabucco di altezza (1.83) e vi prosperano. Finalmente, nel 1828 ne vennero pure piantati parecchi di questi nel territorio di Rivoli, lungo il rivo detto *Garosso*, in terreno argilloso, misto però a sabbia, e vi fecero ottima prova. Una ventina di essi hanno il fusto da metri 6 a 9 di altezza prima di giungere ai rami, ed un diametro, a 2 metri di altezza, di oncie 6 a 7 (mill. 257 a 300); e da queste piante ne ripullularono moltissime altre.

„ Il terreno del giardino di Rivoli, dove vennero poste le piante madri nel 1813, che fecero così buona riuscita, è

(1) Nel 1829, essendosi abbattuto uno di questi alberi, che aveva un tronco del diametro dalle 5 alle 6 oncie (mill. 214 a 257) venne segato, e ridotto in tavole di 1/2 oncia di grossezza (mill. 21 1/2), le quali, alcuni anni dopo adoperate alla formazione di un uscio semplicemente connesso con traversi, presero un bel liscio, e non andarono soggette a screpolature, nè al tarlo; ed in quanto alla forza, vennero dal falegname paragonate al rovere de' prati. Alcuni listelli di quel legno servirono ad un piccolo esperimento comparativo con altri di legno di rovere e di castagno per la tenacità e solidità.

Dai quali esperimenti risulta che li stelli di un metro di lunghezza e di 26 mill. per 21 di grossezza, pesavano que' di rovere oncie, 14. — (430 gr. 474 mill.) que' di ailanto onc. 13 1/4 — (407 gr. 421); que' di castagno, 10 (307 gr. 421) e che oppostovi al centro di questi stelli un peso, l' ailanto piegò come il rovere, e il castagno un terzo di più; che accrescendo il peso il castagno si spezzò il primo, indi l' ailanto, e il rovere mantenne una piccola curvatura.

terreno di trasporto misto a calcistruzzo e demolizioni di un antico fabbricato. Nel 1813 e 1814 vennero pure piantati parecchi ailanti in altro giardino in Rivoli dove il terreno è alquanto leggiero e arenoso, e vi fecero una bellissima cresciuta. Parecchi di essi sono presentemente di un diametro di oncie 8 a 10 (mill. 342 a 428) a 2 metri circa dal suolo, di un' altezza di trabucchi 3 circa di fusto prima di giungere ai rami (9.m 248): ed essendone atterrato uno qualche anno fà, se ne ottennero tavole di un' oncia e d' un'oncia e mezza di grossezza (mill. 43 e 64 1/2) di oltre oncie 8 di larghezza (mill. 342). Esse non si sono screpolate, hanno un colore bianchiccio rossigno, e prendono una bella lisciatura, avvicinandosi molto al rovere pel peso e per la solidità.

L' ailanto dunque è un albero preziosissimo che può giovare nelle arti del falegname, nelle costruzioni ecc. Il signor Payen analizzando la radice dell' ailanto riconobbe nella di lei parte corticale una sostanza aromatica, che tramandava un fragrante odore di vainiglia, e ch' era solubile nell' acqua, nell' alcool, e nell'etere. La stessa radice gli fornì una resina che posta sopra un ferro caldo, spargeva un fumo di odore gratissimo ed atto a profumare gli appartamenti. Dalla decozione delle foglie di quest' albero ebbe il March. Ridolfi un principio colorante che comunicava un bel color giallo alle lane.

G. B. Z.

ECONOMIA.

PIANTE PIU' ACCONCIE PER RIMBOSCHIRE I TRATTI NUDI DELLA PROVINCIA

L' importanza del legname da lavoro e da fuoco si fa sempre più imperiosa, e noi abbiamo sovente intrattenuto i nostri lettori con articoli che risguardano il soddisfacimento di questi bisogni; e in questo foglio stesso abbiamo raccomandato le piantagioni dell' Ailanto come pianta preziosissima. Veniamo ora di leggere nella Dalmazia *una lettera importante sulle piante più acconcie per rimboschire i tratti nudi dei monti Dalmati, la quale potendo convenire anche per noi, ci siamo fatti solleciti di ristamparla.*

Al ch. Sig. Nicolò Tommasèo
a Venezia

Mio caro e preg. amico.

I monti e i colli, che formano la catena litorale delle montagne dalmatiche, tra per la loro natura scagliosa e calcarea, tra per la loro direzione, ch'essendo volta da settentrione a levante gli espone ai venti austriali ed ai soli più ardenti, tra per l' assoluto difetto d' acque sorgenti, sembrano, a chi non sa del passato, condannati ad una irreparabile nudità. Il lor colore uniformemente bigio o bianchiccio radamente interrotto da poveri ed irti cespugli, che il sole abbrucia, la capra smozzica, ed il suolo ricusa di alimentare, imprime alla nostra costa un marchio di sterilità spaventevole per chi venendo d' Italia, e consolato ancora dall' aspetto ridente di quel giardino della natura, s' affisa per la prima volta nei nudi e cocenti massi, che contristano buona parte del litorale dalmatico. Nè questa squallida nudità toglie solo all' amenità del paese, che ne rende ancora più incomoda ed ardente la state, più lunghe e frequenti le siccità. Fu perciò in ogni tempo desiderio vivissimo di que' dalmati, che amano d' intelligente affetto la patria loro, e fu ancora pensiero de' suoi governi più illuminati il rivestire di acconcie piante il pendio meridionale de'nostri monti, bene avvisando la desolazione presente non dipendere già da assoluta sterilità dei medesimi, ned essere perciò irreparabile, sì invece dall' essersi dileguato per le cause fisiche sopradette, non meno che per l' opera distruttiva dell' uomo, quello strato superficiale di terriccio, che proteggeva una volta le radici delle piante che vi crescevano. Doversi perciò con qualche dissodamento, operato qui e colà per que' poggi, collocarvi altre piante, le quali in processo di tempo colle foglie, di che coprirebbero annualmente que' sassi, restituissero lo strato che loro manca, e lo velassero di quella fitta e minuta erbetta, cui basta ogni poca terra per porgere successivamente alimento e stanza ad erbe più rigogliose, e poscia ad arbusti ed alberi di più robusta vegetazione. Nè questo, che è pur uno dei tanti bisogni della Dalmazia, poteva sfuggire a Te, cui la santa carità della patria scalda sì nobilmente l' intelletto ed il cuore: per lo che mi venisti chiedendo per opera di quali piante potrebbesi rimboschire i colli e i poggi della medesima. Alla quale richiesta prestandomi quel meglio ch' io possa, mi farò brevemente ad indicare quali sarebbero per mio avviso i vegetabili da preferirsi ne' varii luoghi, anteponendo agli altri gl'indigeni, come di tenue costo, e di sicuro successo, e quelli insieme, la cui piantagione e propagazione potrebbe essere ancora di qualche utilità

o all'agricoltura o all'economia domestica o alle arti nostre.

Omettendo a disegno d' intrattenermi di que' colli, che per sassosi ed ignudi che siano, non ricusano di crescere e alimentare la vite e l' olivo, che a questi basta per coltivarli l' ordinaria industria laboriosa e perseverante de' nostri villici, mi stringerò a parlare de' colli e monti più aridi, più dirupati, più poveri di terriccio in cui non potrebbero provare che quelle piante, che s' accontentano del più magro alimento, ed hanno insieme radici sì tenaci e penetrative da cercarselo a qualsivoglia profondità. Viene primo fra questi l' Ulivo selvatico (*Olea europea sylvestris* bot., *Maslina divia* illir.) sul quale, tostochè avesse ripreso, potrebbe annestarsi l' ulivo domestico, onde averne insieme il verde e le frutta. Altr'albero de'nostrali, che s' acconcia a' siti più sterili, gli è il Perlaro o Bagolaro (*Celtis australis* bot., *Fafarinka e Kostila* illir.), il cui legno pieghevole, e insieme tenace e facile a lavorarsi, oltrecchè accresce la copia del combustibile, che anche fra noi come per tutta l' Europa va scemando un dì più che l' altro, potrebbe giovare all' arte del carpentiere, del tornitore, e de' cui rami più sottili si potrebbero foggiare manichi di sferze, come in Piemonte, e de' più grossi, forche per usi agrarii siccome in Francia. Il Ciliegio canino (*Prunus Mahaleb* bot., *Rasselka* illir) ed il nostro pero selvatico (*Pyrus salviaefolia* bot., *Kruska divia* illir.) comunissimi ne' luoghi incolti s' avvengono di leggieri anche ai poggi ignudi e rupestri, ed entrambi vorrebbero essere più diffusi sì per la bontà del legno sì perchè coll' innesto potrebbesi tramutare agevolmente quelle loro frutta lazze ed ingrate nelle più ghiotte varietà di ciliegie e di pere. L' Avornio od Orniello (*Fraxinus Ornus* bot , *Jassen* illir.) cerca il raggio fecondo del mezzodì, viene tra sassi e i dirupi della costa, e curato con qualche amore ne' primi anni, vestirebbe presto d' una gaia verdura i bassi colli, e nei siti più solatii stillerebbe ancora la manna; Il Leccio od Elce (*Quercus Ilex* bot. *Càsmina e Carnika* illir.) accoppia alla durezza del legno il pregio della perennità delle foglie, locchè gli meritò da' francesi il nome antonomastico di Quercia verde. Per ultimo il Terebinto (*Pistacia Terebinthus* bot., *Smàrdljka, e Rogaç divii* illir.) fa pure tra' sassi, ed il suo legno è assai pregiato ne' più eleganti lavori. A questi alberi indigeni potrebbero affratellarsi nel ripiantamento de' nostri monti con prosperità di successo due piante straniere, che una lunga sperienza ha fatto conoscere indifferenti ad ogni sorta di suolo e di esposizione, vo' dire l' Acacia (*Robinia Pseudo-Acacia* bot.) E l' Ailanto (*Ailanthus glandulosa* bot.). E perchè non di soli alberi vanno vestiti i monti; nè potrebbero da per tutto piantarvisi; a quelli che ho toccati sin qui tornerebbe utile l' inframettere alcuni arbusti nostrali, a' quali bastando ogni fenditura, ogni screpolo, troverebbero di che campare anche colà, dove non varrebbero le piante maggiori. Tali sono, il Rosmarino (*Rosmarinus officinalis* bot., *Rusmarin* illir.), il quale presto allegrerebbe dei suoi verdi ed odorosi cespi la mesta nudità delle rupi, e potrebbe ancora somministrare all' arte del profumiere que' gentili prodotti, che già danno alcun guadagno alle isole di Lesina e Lissa : lo Spin mèrlo (*Rhamnus infectoria* bot., *Bucikokka* illir.), le cui bacche conosciute dai tintori col nome di *Grana d' Avignone*, potrebbero anche fra noi come in Francia fornire all'arte tintoria un bel color giallo ed un verde ; la Colutea (*Colutea arborescens* bot. *Puczalika* illi.);, due Coronille (*Coronilla Emerus, e C. valentina* bot.) due Ginepri (*Juniperus Oxycedrus* bot. *Smriç e Smriska* illir) e (*J. phoenica* bot. *Gluki Smriç, e Somina* illir) la Filara (*Phillyrea media* bot.), ed il Mirto (*Myrtus communis* bot., *Màrta* illir.) ; Cresce ancora spontaneo ed ignorato fra i ruderi di Salona e nei dintorni di Ragusa il Somacco (*Rhus Coriaria* bot.), che alla qualità sua di vivere fra' sassi e nelle macerie aggiunge l'altra di prestare colle sue foglie utilissimo aiuto all' arte dei conciapelli, perlocchè in varie parti dell' Europa meridionale viene coltivato appositamente a tal uopo. Allargandone la piantagione nei luoghi che le altre piante rifiutano, verrebbe fra noi promosso questo ramo d'industria, e potrebbe farsene in appresso anche un commercio esterno.

Di queste principalmente, e forse ancor di altre piante potrebbero valersi i Dalmati per rivestire i colli e poggi del litorale. Per farlo con maggior probabilità di successo dovrebbesi in ogni città destinare un fondo proporzionato al bisogno del suo territorio, in cui far vivaio, e meglio ancora semenzaio di tali piante, onde di là traendole già grandicelle e colla zolla a cui s' abbarbicano le giovinette radici, distribuirle ne' luoghi già preparati con qualche lavoro precedente pei dorsi de' colli, secondo la loro natura, e la maggior

o minor profondità che richiedono, e il più o meno scarso alimento di cui s'appagano. La piantagione sarebbe a farsi dopo le pioggie di settembre. Gli è inutile poi l'aggiungere, che siffatte piantagioni vorrebbero essere custodite e difese per qualche anno sì dalla malavolenza degli uomini, che dal dente distruggitore degli animali. Perseverando per una decina d' anni nella semina e coltura de' vivai, nella ricerca e preparazione de' luoghi acconci a riceverne le tenere pianticelle, nella diligente loro piantagione e ripiantagione, e nelle cure conservatrici, di che abbisognano ne' primi tempi, io non dispero, che si giugesse un giorno a mutare lo squallido e desolato aspetto de' nostri colli rivestendoli come una volta di vegetazione e di vita.

Valgano questi miei pensamenti o a persuadere qualche benemerito a tentarne l' esecuzione, o ad eccitare alcuno meglio istruito a proporne di più opportuni, o per lo meno a provare come io Teco divida l' affetto del natio luogo, e mi pregii d' esserti concittadino ed amico.

Padova li 10 *Gennajo* 1846.

Il tuo affezionatissimo
De Visiani

COMMERCIO DELLE SETE
LOMBARDO - VENETE COLL' ESTERO
dal 1842 al 1845

La seguente comparazione offre forse un interessante quadro del commercio serico Lombardo - Veneto ed in uno la persuasione ch' esso ha mantenuto in questi ultimi quattro anni la sua grande importanza. L' esportazione, è bensì vero, subì qualche limitazione; ma ciò, come in ogni ramo commerciale, deve attribuirsi più a circostanze eventuali, senza poterne in totale dedurre una diminuzione. Sommando le cifre degli anni 1842-43 a quelle del 1844-45, troviamo che l' esportazione nel medio dei relativi due anni importò annualmente libb. 7,376,000, e 7,226,000. Questa piccola differenza però può essere risguardata per insignificante considerando la massa. Se noi osserviamo nell' esportazione all' Inghilterra una minore quantità di seta greggia, si mostra all' incontro un progressivo aumento nella seta filatoiata e nei cascami di seta. L' esportazione a Lione rimase quasi eguale. Essa importò annualmente nel medio degli anni 1842-43 libbre 493 500 di seta greggia e libbre 552.000 di filatoiata, ed in quello degli anni 1844-45 relativamente, libbre 430,000 e 567.000. Quasi un' eguale proporzione si presenta nel commercio colla Germania e colla Svizzera. Soltanto le esportazioni dalla Russia erano notevolmente minori che negli eguali periodi precedenti; del resto l' anno 1845 presenta di nuovo un piccolo aumento in paragone all' anno antecedente. Le spedizioni a Vienna componevansi:

	Nel 1842	1843	1844	1845
di Libbre	799,000	7 15,000	701,000	741.900

Adunque l' esportazione dal Regno Lombardo - Veneto all' estero nell' anno 1842 si presenterebbe con centin. 58.520, nel 1843 con 74.070, nel 1844 con 63 006 e nel 1845 con 65,042. Queste cifre basate su dati autentici non combinano coi prospetti ufficiali a causa della differenza dei pesi. Secondo questi, l' esportazione totale dall' Austria all' estero consisteva in:

		Nel 1842	1843	1844
Seta greggia non filatoiata . . .	cent.	6,846	9.711	7.282
„ „ filatoiata	„	17.564	18,385	17.426
„ netta o tinta .	„	258	225	215
„ da cucire da lavoro, ec. . . .	„	1.446	1.399	1.234
Cascami	„	17,103	13,645	16,094
	Cent.	43.217	43,355,	42.853

PROSPETTO dell' esportazione della Seta negli anni 1842 - 1845.

A. Da Milano e Bergamo a:

Destinazione.	*Qualità.*		1842	1843	1844	1845
Londra.	Seta greggia	Libb.	1281000	1467000	1478000	88060
„	„ filatoiata	„	108000	81000	160000	169400
Lione.	„ greggia	„	178000	809000	346000	544000
„	„ filatoiata	„	439000	665000	577000	557000
Londra e Lione	Str. di seta . .	„	213000	211000	270600	217200
„ „	Cascami .	„	1241000	1444000	1804000	1481000
Germania e Svizzera	Seta filata .	„	2153000	2509000	2097000	2504000
Russia.	Seta filatoiata	„	218900	221000	68000	184000
Vienna da Milano e Bergamo .		„	301000	273000	212000	217000
„ „ Brescia		„	40000	32000	50000	48900
„ „ Verona e Viceversa .		„	245000	200000	219000	238000
„ „ Udine		„	214000	210000	222000	244000
Totale . . .		Libbre	6631000	8122000	7103600	7249100

In generale: Seta greggia	L.	1459000	2276000	1524000	1394600
„ „ filat.	„	3718000	4191000	3605000	4156300
Str. di seta	„	213000	211000	270600	217200
Cascami	„	1241000	1444000	1804000	1481000
Come sopra. . .	Libbre	6631000	8122000	7203600	7249100

B. Da Torino a:

Lione e Londra. Seta greggia . .	L.	121000	159000	146000	71500
„ „ filat. . . .	„	748000	700000	1027600	756000
„ Str. di seta . . .	„	93000	68000	57500	107200
„ Cas. di seta . . .	„	507000	322000	110000	328400
Germania e Svizzera Seta filat. . .	„	465000	461000	371000	388800
	Libbre	1934000	1710000	1712100	1651900

L'esportazione da Torino nel medio del suddetto periodo di due anni è rimasta stazionaria, e solo osserviamo una diminuzione nelle spedizioni per la Svizzera e Germania. (*Lloyd Austriaco*).

VARIETÀ

STAGIONATORIO DELLE SETE

Milano 24 Febbraio

Lo stabilimento d'uno stagionatorio delle sete a servigio di questa piazza nostra, che assecondò i voti unanimi del corpo commerciale, sortì un pieno successo conforme all'onesto scopo che aveva di mira. In Lombardia, dove il commercio d'esportazione delle sete cammina di pari passo colla fabbricazione, un istituto di stagionatura era un bisogno, e ne doveva ridondare maggior considerazione all'articolo, e facilità per la vendita delle sete. Il sistema alla Talabot, siccome è noto, vi è praticato, e le operazioni dirette da mano ferma, vi procedono colla massima esattezza. Non sono passati sei mesi d'esercizio e già l'abitudine della stagionatura ha preso un dominio universale sulla piazza. È paga così la pubblica opinione dell'estero, dove l'idea di una seta normale è inseparabile dalla prova della stagionatura.

Per tutto ciò è certo che nè le macchine, nè il locale, nè il personale ormai bastando a tanta copia di lavoro, si pensi seriamente a dare maggiori proporzioni allo stabilimento di Milano.

Questo luminoso esempio destò l'emulazione delle due piazze di Bergamo e di Brescia, presso le quali il commercio serico ha un'importanza rilevante: sentono anch'esse il bisogno di possedere in paese una stagionatura: già ne fanno gli apprestamenti e non andrà guari lontana la sua attivazione.

Tutto ciò prova che la Lombardia non è solamente la terra privilegiata delle belle sete, ma che i negozianti di questo nobile articolo sono unanimi a proteggerlo con tutte le garanzie che i progressi della scienza e la severa probità valgono a consigliare.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO